

cipi più saggi, si fece sovente ammirare eziandio in que' privati Signori, che per grandezza d'animo e di fortune andarono a' Principi più vicini: onde vide Roma ad un tempo Mecenate quasi emulo d' Augusto nel favorire i più colti e più dotti ingegni. Nè mancarono mai all' Italia d'allora in poi Mecenati, i quali alle Arti e alle Scienze o ridonassero la luce smarrita, o aggiungessero nuovo splendore: e a questa età nostra onora ella in Voi, Eccellentissimo Signor MARCHESE, il Genio più signorile e più benefico, in cui la natura e la fortuna versarono a gara con larga mano i suoi doni. Voi non per vana ambizione, ma per giudizio e per magnanimo sentimento fate degni della Vostra protezione gli studj migliori, che nella età giovanile vi furono più fidi maestri di virtù, e di onore, e i più dolci compagni nella virile. Chi non ammira il pronto ingegno, e perspicace, e profondo di VOSTRA ECCELLENZA? chi non gusta l'erudizione, la facile facondia, i detti acuti, le gravi sentenze? Qual opera d' arte e d'ingegno non invita l'erudito Vostro sguardo, e non ne paventa il finissimo giudizio? Qual cognizione e qual scienza esser può superiore all'elevatezza de' Vostri talenti? e qual fine più degno de' Vostri studj, quanto quello d'un' altissima Morale, che sia guida all'egregie Vostre azioni? Questa a Voi fece serve con raro esempio quelle ricchezze, che servi si fanno più volte anche i gran Signori: nel che potete a ragione vantarvi sopra Seneca stesso, che insegnar seppe da severo filosofo la non curanza dei beni della fortuna, ma non seppe darne l'esempio nell'uso de' suoi tesori.

Un Genio tanto magnanimo, che non volge in mente se non pensieri di splendidezza e munificenza, non sa sdegnare l'industria di coloro, i quali anche in piccole fortune sollevano l'animo a belle ed utili imprese. Io per me confesso di sentire in questa mia professione i vivi stimoli della gloria, e di aver a cuore l'onore delle nostre Stampe, e della Nazione. Quindi dopo molte, e forse non volgari intraprese, ho voluto far prova a qual segno di esattezza, di nitidezza, e di perfezione, mercè la mano di artefici più eccellenti, e l'opera di letterati nella Geografia più eruditi, condur si potesse un nuovo Atlante. Ora all'uscirne alla luce la Prima Parte, da chi potrei io prendere più fausti auspicij, quanto da VOSTRA ECCELLENZA; a chi presentarla più degnamente, quanto a quel sublime intelletto, che spazia franco nei vasti campi della Storia, e della Geografia? A Voi fia diletto e quasi giuoco il riandare alcuna fiata con l'occhio tante Provincie, che avete co' Vostri viaggi trascorse, e onorate col Vostro soggiorno, e co' tratti più signorili di affabi-